

## IL PUNTO

### SCUOLA, QUALE LIBERTÀ DI SCELTA? COMPRENDERE MIGLIORA LA VITA

Anna Monia Alfieri

Una domanda mi viene rivolta di frequente: *Perché dedica tempo, studio, ricerca, energie in quella che Lei ritiene essere un'azione culturale necessaria, una "battaglia di civiltà", che sintetizza con "il diritto di apprendere del bambino senza alcuna discriminazione economica?"*

In estrema sintesi ritengo che un cittadino, un genitore oggi in Italia – e a maggior ragione un cristiano – non possa tollerare che, rispetto alla scelta dell'educazione e alla cultura del proprio figlio nell'ambito dell'istruzione pubblica, "il ricco sceglie e il povero si accontenta". Intollerabile. Ed ecco perché.

#### ***Il ricco è libero di scegliere, il povero si accontenta***

1948: la neonata Costituzione Italiana intuisce che la *responsabilità educativa implica libertà di scelta educativa*.

L'art. 30, 1° comma, recita: *"È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio"*;

2° comma: *"Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti"*.

All'art 33, 2° comma: *"La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi"*;

3° comma: *"Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato"*;

4° comma: *"La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali"*.

Il diritto alla libertà di scelta educativa in capo alla famiglia *non* è ostacolato dall'inciso "senza oneri per lo Stato" che si riferisce a *scuole private*. Infatti le *scuole pubbliche paritarie*, quelle cioè che la legge sulla parità L.62/2000 inserisce nel Sistema Nazionale di Istruzione, a precise condizioni, sono ben *altro*. Non danno oneri allo Stato, anzi: non solo gli consentono di assicurare la *libertà di scelta educativa ai Genitori* (attualmente *solo ai ricchi*) che altrimenti avrebbero solo una scuola unica, dunque di regime, quella statale; ma gli permettono anche di *risparmiare 7 miliardi di euro all'anno*, come in seguito si spiegherà.

#### ***Il diritto all'educazione***

La Costituzione Italiana, quindi, è capace addirittura di anticipare l'Europa (alla quale oggi guardiamo come modello di garanzia di un diritto così naturale), che solo nel 1984, con la Risoluzione del Parlamento Europeo, si pronuncia sulla *libertà di insegnamento e di istruzione che "comporta il diritto di aprire una scuola e svolgervi attività didattica"*. Per essere chiari:

*"il diritto alla libertà d'insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare*

*alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti, all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale”.*

Successivamente l'Europa, per essere ancora più chiara, antepone a questo diritto quello alla *libertà di scelta educativa*. La Risoluzione del Parlamento Europeo, 04.10.2012, recita:

*“1. L'Assemblea parlamentare richiama che il godimento effettivo del diritto all'educazione è una condizione preliminare necessaria affinché ogni persona possa realizzarsi ed assumere il suo ruolo all'interno della società. Per garantire il diritto fondamentale all'educazione, l'intero sistema educativo deve assicurare l'eguaglianza delle opportunità ed offrire un'educazione di qualità per tutti gli allievi, con la dovuta attenzione non solo di trasmettere il sapere necessario all'inserimento professionale e nella società, ma anche i valori che favoriscono la difesa e la promozione dei diritti fondamentali, la cittadinanza democratica e la coesione sociale. A questo riguardo le autorità pubbliche (lo Stato, le Regioni e gli Enti locali) hanno un ruolo fondamentale e insostituibile che garantiscono in modo particolare attraverso le reti scolastiche che gestiscono (di seguito “scuole pubbliche”);*  
*2. È a partire dal diritto all'educazione così inteso che bisogna comprendere il diritto alla libertà di scelta educativa.”*

Riassumendo: l'Italia anticipa e influenza l'Europa; è dal 1948 che la Costituzione Italiana parla e che la Famiglia italiana aspetta - unico caso in Europa insieme alla Famiglia greca - di scegliere dove educare i propri figli, se in una buona scuola pubblica statale o in una buona scuola pubblica paritaria, a costo zero, avendo già pagato le tasse.

## ***Il diritto tradito***

*Il primo segnale di un principio di diritto tradito* si colloca nel periodo del Regno d'Italia (1861-1946), quando lo Stato Italiano avocò a sé la scuola come strumento per sanare l'analfabetismo e favorire l'unità del Paese. Si trattava evidentemente di una questione vitale: senza scolarizzazione il Regno non sarebbe sopravvissuto, né avrebbero potuto provvedere le buone scuole del tempo, rette da congregazioni religiose anche centenarie, fucine di cultura e formatrici in umanità, ma non sufficienti. La necessità portò alla creazione di una struttura burocratica mastodontica e complessa che, se inizialmente sembrò porre rimedio al grave deficit di alfabetizzazione, successivamente mostrò tutti i limiti connessi ad una *organizzazione autoreferenziale, in cui gestore e controllore da sempre si identificavano*. Come avviene fino ad oggi. Lo Stato controlla le scuole che gestisce...

A distanza di anni, dal dopoguerra ad oggi, il “sistema istruzione Italia” ha di fatto appesantito ulteriormente i suoi limiti strutturali, aggravati dalla crisi di valori sociali e familiari che è sotto gli occhi di tutti. A ciò si è aggiunto un gravissimo *vulnus*: la mancata recezione della riflessione post-bellica, avvenuta a livello mondiale dopo la tragedia dell'atomica, sui diritti dell'uomo, primo fra tutti quello di *libertà di scelta educativa*. Per meglio dire: questo diritto, in Italia, il genitore lo vede, sì, *riconosciuto nella Carta costituzionale*, ma in nessun modo garantito perché *il cittadino povero non può scegliere per il proprio figlio la buona scuola pubblica paritaria che desidera*.

Eppure paga le tasse, anche per la scuola: è un cittadino onesto! Semplicemente, non ha i soldi per pagare *anche* la retta, necessaria all'esistenza della buona scuola pubblica paritaria, che altrimenti collaserebbe. E se così fosse, il genitore non potrebbe neppure scegliere, perché avrebbe solo l'opzione della scuola pubblica statale. Situazione da Regime dittatoriale...

Le conseguenze:

a) *il progressivo collasso del pluralismo educativo*: molte scuole paritarie, nate prima del Regno d'Italia e prima della Repubblica per formare i cittadini con intuito e coraggio, svolgendo un servizio pubblico, sono costrette a richiedere un contributo al funzionamento che non solo non potrebbe coprire i costi, ma che le famiglie - causa la crisi - non potrebbero pagare;

b) *l'appesantimento dei conti pubblici*: per il collasso delle scuole pubbliche paritarie lo Stato dovrà sostituirsi al loro servizio pagando un altissimo prezzo; infatti, attraverso il principio della sussidiarietà al contrario, le pubbliche paritarie fanno risparmiare circa 7 miliardi di euro all'anno allo Stato, accogliendo 1.075.560 studenti pari al 12% degli studenti italiani (dati MIUR ante 2015); Oggi si contano 879.158 studenti su 12000 scuole paritarie rimaste.

c) *un welfare sempre più incapace di sostenere la politica dello Stato gestore* ma che, contro ogni logica di *spending review*, presenta ai cittadini il carico di un simile prezzo, che è già alto: un alunno della scuola statale costa già oggi al contribuente 10.000 euro all'anno; un alunno di una scuola pubblica paritaria seria costa meno di 6.000 alla famiglia...

### ***Una subdola discriminazione***

Il “cuore economico” della questione è il seguente:

a) i cittadini (quindi le Famiglie: “nessun uomo è un'isola”) pagano le tasse per la scuola pubblica statale;

b) contestualmente – magari con sacrifici immensi - le pagano per il servizio pubblico della scuola paritaria, *poiché è pubblico quanto è indirizzato verso i cittadini tutti, al di là di chi sia il soggetto gestore, in una logica di sussidiarietà* (art. 118 della Costituzione);

c) tradite in fase di scelta, le Famiglie pagano la libertà di scegliere e non più solo due volte (tasse e retta) ma tre. Infatti pagano anche *l'aumento della spesa pubblica e del debito di bilancio statale* che lievita nel perseguire una scelta sempre più illogica.

Non solo le Famiglie sono incapaci e discriminate: lo sono gli 11.878 alunni diversamente abili, iscritti alle pubbliche paritarie, figli di quei genitori che osano scegliere una scuola che non sia quella dello Stato, benché pubblica.

Questi ragazzi non avranno il docente di sostegno pagato dallo Stato, ma il sostegno sarà a carico della Famiglia, o dei genitori della classe che pagano le rette, o della solidarietà, tradimento all'ennesimo diritto riconosciuto all' Art. 3 c. 2:

*“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.*

Allora ancora una volta interviene la sussidiarietà al contrario (il cittadino paga due volte e lo Stato ci guadagna) a sanare l'ennesimo gap.

### ***Verso quali prospettive?***

Dunque quali le soluzioni?

Portare a compimento il Servizio Nazionale di Istruzione domanda di considerare le spese per l'istruzione non come costi ma come investimenti in capitale umano.

Ed è qui che si inserisce la chiave di volta fra i principi sopra enunciati e gli aspetti concreti che ne seguiranno. L'unico passaggio, di fatto, che la storia ci suggerisce è:

1) si applichi il *costo standard di sostenibilità per allievo* nelle forme che si riterranno più adatte al sistema italiano,

2) si dia ad ogni famiglia la possibilità di scegliere fra buona scuola pubblica statale e buona scuola pubblica paritaria.

*Risultato:*

- a) una buona e necessaria concorrenza fra le scuole sotto lo sguardo garante dello Stato;
- b) innalzamento del livello di qualità del sistema scolastico italiano con la naturale fine dei diplomifici e delle scuole che non fanno onore ad un SNI d'eccellenza, quale l'Italia deve perseguire per i propri cittadini,
- c) valorizzazione dei docenti e riconoscimento del merito, come risorsa insostituibile per la scuola e la società,
- d) abbassamento dei costi e destinazione ad altri scopi di ciò che era sprecato.

### ***Concreta libertà di scelta educativa***

Il recente documento del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica "Autonomia, parità e libertà di scelta educativa" (<https://www.fidae.it/autonomia-parita-liberta-scelta-educativa/>) sottolinea la coerenza che corre tra il principio dell'autonomia e quello della parità tra scuole pubbliche statali e scuole pubbliche non statali, in funzione del diritto della persona alla libera scelta educativa. Una trasversalità che sa anteporre a tutto il diritto del più debole.

Di fronte al baratro dello spreco e degli insoddisfacenti risultati culturali ed educativi certificati da Agenzie esterne, *non ci si stupisce più quando diversi illuminati dirigenti della scuola statale affermano che la parità è invocata proprio da quest'ultima, perché anche questa paga caro il dissesto dello Stato.*

Se la sorella scuola paritaria non è libera perché chi la sceglie paga due volte, la scuola statale non è autonoma: è il pegno che deve pagare per non avere l'affanno economico, che comunque interessa anche questa, ormai: come non pensare alla carta igienica che manca o alle risme di carta da fotocopie che appaiono un lusso?... Ecco allora spuntare il "contributo *volontario*" per chi si iscrive alla pubblica statale: 200-300-400 e più euro annui, a carico delle Famiglie, per mettere una pezza allo spreco.

### ***Il diritto di parola della famiglia***

Che la Famiglia parli e scelga, finalmente.

La scuola pubblica, statale e paritaria, a lei serve, non a se stessa.

Come si fa ad essere un cristiano credente, praticante, e assistere in silenzio a questa che reputo una ingiustizia sociale di sbarramento ai diritti della persona: "Vengo anch'io? No, tu no". "E perché?" "perché sei povero".

E il discrimine è il danaro, mancando il quale molte scuole sono costrette a chiudere.

Ma chiudere una scuola paritaria, oggi, non significa solo privare la nazione di un patrimonio culturale; peggio: significa privare la democrazia dell'esercizio di una libertà fondamentale, che attraverso l'amore per i figli distrugge l'animo nel profondo. Significa anche privare la società civile di un megafono di sana denuncia del diritto non garantito.

Occorrono chiarezza e lucidità nell'interpellare le Istituzioni:

- a) la risposta del costo standard di sostenibilità per allievo è possibile senza incrementi di spesa per lo Stato;
- b) è una azione di diritto e di civiltà nei confronti dei cittadini;
- c) lo Stato preferisce perdere i sette miliardi di euro all'anno che il suo "finanziatore" (le scuole paritarie) gli offre, vedendole morire
- d) avendo un sistema scolastico che arriva agli ultimi posti OCSE-PISA.

### ***Perché non sia smentita la democrazia***

Allo Stato conviene?

Due immagini rappresentano la realtà.

Dal punto di vista economico lo Stato diventa un padre padrone che lega il figlio a sé con una corda sufficientemente lunga per consentirgli di produrre reddito, ma da tirare per nutrirsi dalla ciotola che il figlio ha riempito... il figlio vive, ma non ha la libertà, perché la corda può essere solo più lunga o più corta, restando lui legato a chi lo tira e lo molla.

Dal punto di vista sociale: “*qui poveri e disabili non entrano*” potrebbe essere il cartello apposto alle scuole paritarie, consapevoli di subire esse per prime questa ingiustizia, alla quale resistono perché sanno che senza di loro ci sarebbe il torpore delle coscienze.

Un Paese dove la libertà si paga è un paese ancora democratico?

La storia si scrive da oggi, con la consapevolezza di tutti.

*Anna Monia Alfieri IM*

*Delegata USMI per la Scuola, presso la CEI*

*Legale rappresentante*

IST. DI CULTURA E DI LINGUE

Via Pini, 2 - 20122 MILANO

Cell. 340.61.37.565

*[www.ildirittodiapprendere.it](http://www.ildirittodiapprendere.it)*